

Tornano le ideologie di cui si alimentano i movimenti neofascisti

E' tempo di antifascismo attivo

Guerre tra i poveri e rigurgiti populistici sono i risultati di una crisi usata per politiche antisociali

Il 25 aprile, con l'insieme dei valori e della storia che lo stesso rappresenta (l'opposizione alla dittatura fascista, la lotta partigiana, l'edificazione della democrazia repubblicana e della sua carta costituzionale), più che una festa da celebrare è un dato fondante da difendere quotidianamente. Troppe ed evidenti sono le manifestazioni esplicite di un risorgente neofascismo e neonazismo che ha registrato nel mese di febbraio a Macerata l'incredibile sparatoria del nazi-leghista Traini contro le persone di colore che transitavano lungo le vie cittadine. Fortunatamente la risposta del Paese è stata corale e di massa, compresa Biella con la partecipata fiaccolata promossa dall'Anpi.

Sono rigurgiti di estremismo preoccupanti in un contesto nazionale e internazionale in cui riprendono vigore le stesse ideologie di cui si alimentò l'avvento al potere di Mussolini e di Hitler, con i miti della supremazia razziale, del nazionalismo esasperato, dell'odio e della criminalizzazione del diverso, dell'intolleranza e della sopraffazione verso idee divergenti dal pensiero unico dominante.

Fascismo e nazismo si manifestarono inizialmente nell'azione di minoranze

squadristiche che, gradualmente, si impadronirono dello Stato e del potere anche per colpa di istituzioni e forze politiche che ne sottovalutarono la pericolosità. Quindi occorre intervenire a tutto campo e ad ampio respiro nel momento in cui il pericolo si manifesta, con la piena consapevolezza che la democrazia tanto più è forte quanto più è nelle condizioni di autodifendersi; lo è molto meno in una situazione di crisi generale, sociale, economica e politica. Da queste considerazioni di base è nata fin dal gennaio scorso la campagna, con relativa raccolta di firme, con la parola d'ordine "mai più fascismi", promossa da sindacati, associazioni democratiche e forze politiche

La mappa del neo fascismo in Italia

Un servizio del dicembre scorso dell'agenzia di stampa Adnkronos afferma che "l'universo dei nuovi fascisti è articolato e si estende all'estrema destra della destra, in un calderone di sigle e movimenti che sono tornati a guadagnare consensi, allargandosi a macchia d'olio su tutto lo Stivale". Adnkronos elenca le sigle più note e ne indica le caratteristiche principali. Si parte da Casapound, spesso



La fiaccolata antifascista promossa dall'Anpi biellese

agli onori della cronaca, che nel suo feudo di Ostia è stata votata dal 9% degli elettori e persegue una presenza di "militanza attiva" in Parlamento. C'è Forza Nuova che si alimenta di nazionalismo e omofobia, ha collegamenti con altri analoghi gruppi europei e si richiama alla tradizione storica degli antisemiti rumeni della "guardia di ferro". Poi c'è una fitta rete lombardo-veneta: i lombardi di Lealtà e Azione che si autodefiniscono miliziani e "lupi" con un evidente richiamo alla nomenclatura e simbologia della gioventù hitleriana; si passa al Veneto Fronte Skinheads, collegati ai milanesi Skin4Skin e altri gruppi di teste rasate. Si torna a Roma con il gruppo storico di Avanguardia Nazionale, con Rivolta Nazionale e Militia. Ancora in Lombardia ritroviamo Manipolo d'Avanguardia e Do.Ra., per tornare in Veneto con Fortezza Europa a Verona.

Tutti costoro declinano in termini violenti e squadristici quelle stesse parole d'ordine come "Italia agli italiani" o "prima gli italiani" che ritroviamo in particolare nella destra istituzionale di Fratelli d'Italia e della Lega salviniana. Tutti insieme, destra istituzionale e destra extraparlamentare, vagheggiano un ritorno alla "patria terra dei padri" mai esistita in un Paese come il nostro periodicamente invaso dai confini di nord e di sud, da mori e normanni, spagnoli e austriaci e i tanti che si sono periodicamente insediati dalla caduta dell'impero romano alla formazione dello Stato unitario.

Rivitalizzare la democrazia

Quel che appare da questo quadro è la necessità di riattivare una articolata e complessa strumentazione che porti nuovo ossigeno e nuova linfa ad una democrazia che non è nelle sue migliori

condizioni di salute. A parte dalla recrudescenza del fenomeno occorre pretendere, come afferma l'appello di "mai più fascismi" che le istituzioni applichino con rigore la nostra Carta e le leggi che vietano la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista. Ciò in base alla semplice considerazione che la democrazia deve essere messa nelle condizioni di difendersi. Insieme a questo l'antifascismo, come ha fatto ultimamente, deve rioccupare saldamente le piazze italiane, ritrovando forza e militanza democratica.

Dopodiché, partendo dal ruolo primario e insostituibile della scuola, va restituita nella sua interezza la memoria dell'antifascismo, della guerra di liberazione, delle responsabilità della seconda guerra mondiale, degli orrori dei campi di concentramento e delle persecuzioni etniche e politiche, con il loro culmine nello sterminio del popolo ebraico. Una memoria storica non nozionistica e datata nel tempo ma fatta di approfondimenti e riletture a distanza per consentire ai più che non hanno un ricordo diretto di individuare i punti in cui il mostro del nazifascismo può riapparire oggi sotto nuove spoglie, nuove vittime, nuove crociate e nuovi disvalori.

C'è infine un terreno che appartiene prevalentemente alla sinistra sociale e politica rappresentato dal filo rosso che lega il 25 aprile al 1° maggio e fa dei temi della libertà e dell'uguaglianza le due punte di una battaglia unica che dà significato e vera sostanza a questi due valori.

L'idea di uscire dalla crisi economica e sociale massacrando diritti e condizioni di lavoro, alimentando e sfruttando divisioni e contrapposizioni tra generazioni, nel mondo del lavoro o tra etnie e fasce "diversamente" povere, è idea iniqua oltre che destinata a produrre disgregazione sociale e ad alimentare conflitti incontrollabili. Ne consegue che il lavoro, immaginando e proponendo nuovi orizzonti di crescita sociale e di sviluppo al servizio della promozione umana, è un'altra strada per sconfiggere fascismi vecchi e nuovi e per incanalare positivamente sentimenti di rabbia sociale tanto diffusi quanto magmatici e poco consapevoli. Dentro questo percorso è possibile recuperare la dimensione di massa della politica persa in questi decenni, non chiedendoci quanto sia difficile il passaggio ma quanto, invece, sia necessario e indispensabile.

Brunello Livorno

Una rilettura ragionata e aggiornata degli articoli 1 e 4 della Costituzione

La nostra Repubblica è fondata sul lavoro se lo Stato si impegna attivamente a perseguirlo

Di tanto in tanto si cerca di introdurre forzature neo liberiste nella nostra Carta dei valori

A costo di apparire pedanti e ripetitivi non ci si deve mai stancare di citare l'articolo 1 della Costituzione che connota il nostro Paese come una "Repubblica fondata sul lavoro" e lo fa, non casualmente, nel suo primo articolo. Nell'articolo 4 afferma l'obbligo per lo Stato di "promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro".

L'articolo 1 chiarisce dunque la funzione fondante rappresentata dal lavoro in Italia e l'articolo 4 impegna lo Stato a promuovere attivamente il lavoro per non ridurre il primo articolo a una petizione di principio. Ne consegue che se la quantità di lavoro e i livelli di occupazione non sono definibili per legge, in quan-

to soggetti agli alti e bassi dell'economia, il perseguimento del "diritto al lavoro" viene invece indicato come una funzione principe dello Stato. Ogni disattenzione in materia dell'esecutivo politico appare pertanto in contrasto con una finalità forte della nostra Carta dei diritti.

Non è dunque un caso che, di tanto in tanto, qualcuno chieda di "innovare" una Costituzione che, alla luce delle soverchianti teorie neoliberaliste, appare troppo impegnativa dal punto di vista sociale. E, in effetti, è già avvenuto che - nel bel mezzo della crisi economica, su spinta di un Europa dominata dalla destra ed eterodiretta dalla logica monetarista e dalla soverchianta



funzione delle banche - si sia introdotto nella Costituzione il principio vincolante del pareggio di bilancio. Un criterio che i padri co-

stituenti avevano affidato alla buona contabilità di Stato ma che non avevano confuso con i valori e i principi fondanti della nostra democrazia repubblicana.

Considerando la necessità di mantenere in ordine i conti e di tenere sotto controllo la spesa pubblica, appare sbagliato, dunque, porre un vincolo rigido ad investimenti che possono far lievitare il deficit per un dato periodo consentendo successivamente un recupero in termini di nuovo sviluppo e relativa stabi-

lizzazione finanziaria. Un progressivo arretramento di valori, peraltro, potrebbe prodursi in tempi neanche lontani aggirando la Costituzione (come si è fatto in altri ripetuti casi).

Qui preme, nella ricorrenza del 1° maggio, sottolineare come nel nostro Paese i fondamentali della nostra democrazia repubblicana coincidono con i diritti sociali e con il progressivo trasferimento sul piano legislativo di grandi battaglie politiche e sindacali in cui il movimento operaio ha svolto una funzione di carattere generale, coniugando libertà individuali e libertà sociali e collettive.

Questi ultimi decenni, particolarmente favoriti dai venti della crisi economica,

hanno visto un ritorno di egemonia culturale della destra e di ideologie neoliberaliste capaci di pervadere e conquistare territori sempre più vasti. Ciononostante siamo riusciti a tenere e a impedire una restaurazione capace di intaccare i nostri valori di base che riposano, anzitutto, nella prima parte della Costituzione che dobbiamo continuare a difendere. Possiamo farlo sapendo, anzitutto, che nessuno è così stolto da attaccare direttamente gli articoli 1 e 4. Bisogna vigilare sui fianchi e quindi prestare la massima attenzione che sotto la voce "restauro", applicato alla seconda parte, non si realizzino operazioni ai danni dei principi sociali fondanti della nostra Carta.